

## *Il Lavoriero dei conventi*

## *The Lavoriero of convents*

*Il Lavoriero è un nuovo modo di conoscere e valorizzare luoghi religiosi, si tratta di un gruppo di persone provenienti da diversi campi del sapere. Hanno iniziato a Santarcangelo nel SS. Barbara e Caterina Convento quando la madre badessa ha chiesto loro di prendersi cura del patrimonio artistico e non artistico del convento, dichiarando che le consorelle non potevano più occuparsene poiché tenute a compiti diversi. È stata una piccola rivoluzione culturale in cui un gruppo di suore ha deciso di consegnare il testimone ad altre persone in modo da garantire la trasmissione al futuro del patrimonio del convento. Hanno stipulato un contratto. Lavoriero prevede eventi culturali, meeting di artigiani e corsi, a partire da ciò che avevano realizzato le suore del convento. Esso ha anche creato una rete di conventi italiani.*

*The Lavoriero is a new way to know and valorize religious places, it is a group of people coming from different fields of knowledge. They have started in Santarcangelo in the SS. Barbara e Caterina Convent when the abbess asked them to take care of artistic and non artistic heritage of the convent. She said that nuns could not do that any more because they were required to do something else. It was a little cultural revolution where a group of nuns decided to hand the baton to other people in order to be sure that the convent heritage could reach the future. They have made a contract. The Lavoriero plans cultural events, artisans' meeting and courses starting from what in the convent nuns did . It has also created a net of Italian Convents.*



**Massimo Bottini**

La sua formazione accademica si colloca nell'ambito della conservazione e del restauro dei beni architettonici così come la sua attività lavorativa. L'innata passione per la tutela e la valorizzazione dell'eredità culturale italiana lo ha fatto approdare in alcune delle maggiori associazioni che operano su scala nazionale in cui ricopre ruoli di rilievo, tra esse: Italia Nostra, l'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale (AIPA) ed infine Co.Mo.Do. Confederazione per la Mobilità Dolce, di cui è presidente nazionale dal 2013

Parole chiave: **Lavoriero; Esperienza; Rete; Vera ospitalità; Compartecipazione**

Keywords: **Lavoriero; Experience; Network; True hospitality; Sharing**

## I. Chi

“Sempre di più a noi è chiesto di essere testimonianza di fede e non gestori, il nostro ruolo non è quello”. Ecco, queste sono parole di Suor Amabile, madre superiora del convento di SS Caterina e Barbara a Santarcangelo (Fig.1), le pronunciò qualche tempo fa durante un incontro. Esse sintetizzano lo spirito di un progetto inedito e di un cammino inaspettato, quello che più tardi ha preso il nome di “Lavoriero dei Conventi”. Dieci anni fa a Santarcangelo stava accadendo ciò che non smette di accadere in tanti conventi e monasteri in cui il calo delle vocazioni riduce drasticamente il numero di frati e di suore lasciando i complessi conventuali quasi vuoti. Nei casi peggiori si assiste alla chiusura definitiva nonostante le proteste della comunità locale che vive l'evento come un lutto insanabile. Immensi tesori non solo d'arte, tra l'altro questi più fortunati perché tutelati, ma del saper fare restano chiusi e dimenticati nelle enormi stanze, nei magazzini, negli armadi delle sacrestie (Fig.2), nelle cantine, nelle stanze del lavoro, in quelle che erano le spezierie. Un patrimonio di conoscenze, di sapere immateriale che rischia di perdersi per sempre e di farci smarrire essendo esso parte della nostra cultura e avendo esso contribuito per secoli a costruire la nostra identità. “Perdersi” è comunque fondamentale e condizione necessaria per ritrovare nuovi punti di riferimento, è durante il tempo dello smarrimento che si arriva alla consapevolezza

che gli strumenti di orientamento fino ad allora utilizzati non funzionano più. Ci si ritrova in uno spazio completamente sconosciuto da interpretare e a cui dare senso. Il Lavoriero vuole essere questo nuovo senso di orientamento, esso nasce nel momento in cui una comunità religiosa ancora attiva e presente all'interno di una struttura conventuale decide di passare il testimone della conservazione e della tutela del suo patrimonio ad un gruppo di persone laiche. Con queste persone condivide da una parte un grande timore per il pericolo della perdita e dell'oblio dei tesori che essa ha finora custodito e dall'altra un forte volontà di trasferirli alle generazioni future. Una piccola rivoluzione culturale che non vede come protagonisti importanti associazioni, fondazioni oppure enti ma semplici persone provenienti da ambiti diversi che diventano i custodi di un patrimonio fatto di beni materiali ma soprattutto immateriali, diventano gli artefici di un risveglio dal sonno di tutta una serie di conoscenze secolari e loro veicolo di trasmissione attiva. Il Lavoriero è movimento e creazione, è scambio continuo.

## II. Cosa e come

Il primo passo è stato l'aprirsi, la fine definitiva di cinque secoli di chiusura. Nel convento di Santarcangelo è stata restaurata l'antica foresteria operando un “restauro timido”, un approccio che ha consentito di intervenire al meglio all'interno di un edificio che vive di



Fig.1

ritmi propri. Si è partiti con l'ascolto cercando di cogliere il rumore di fondo di quel vivere, lo si è fatto osservando in una sorta di attività passiva. Il passaggio successivo è stato quello dell'intreccio, le sorelle hanno iniziato a fare domande e a mostrare coinvolgimento in ciò che si sarebbe andati a fare, il lavoro di restauro è diventato per loro familiare e non lo hanno vissuto come un intervento imposto. Il ripristino dell'antica foresteria è riuscito ad innestarsi nel flusso del ritmo dell'edificio seguendo una dinamica inclusiva che è riuscita a trasformarlo in una manutenzione ordinaria. Al viaggiatore che ci sosta viene restituito il risultato di quel lavoro, egli percepisce fin da subito la peculiarità di quel luogo, la foresteria non occupa un'area staccata dagli altri spazi della vita del convento, la chiesa, il coro, l'orto, il chiostro, la cantoria, il parlatorio (Fig.3), essa comunica continuamente con essi ed è in quello scambio che vive e si alimenta il convento. Sarebbe stato forse più semplice e "normale" definire un'area di competenza della foresteria che non invadesse il resto degli spazi della comunità religiosa, ma non sarebbe stato all'altezza del patto di condivisione e di conservazione che è alla base del progetto Lavoriero. Tutela e conservazione sono solo conseguenze della conoscenza e della comprensione dell'oggetto da tutelare, ecco perché soggiornare nella Foresteria del Convento è prima di tutto un percorso di conoscenza. Una volta intrapresa la via dell'accoglienza e quindi dell'esperienza



Fig.2

il Lavoriero ha creato una serie di eventi e appuntamenti al Convento che hanno dato strumenti utili a sempre più persone per leggerlo e comprenderlo. La comunità locale fin da subito ha approfittato di quelle aperture straordinarie per visitare un luogo tanto significativo per l'identità locale quanto misterioso e sconosciuto vista la chiusura secolare. Il riscontro è stato significativo, non solo per il numero di persone accolte, ma soprattutto perché la scoperta del luogo ha riannodato il legame con la comunità laica che sempre più si rivolge al gruppo del Lavoriero per avviare progetti e proposte da attuarsi all'interno del complesso conventuale. Raggiungere questo risultato è stato lungo e faticoso, innanzitutto sancire un patto è solo l'ultima fase di un percorso di conoscenza reciproca e di costruzione di fiducia durato anni, in secondo luogo le iniziative avviate sono state meticolosamente costruite dal gruppo di lavoro che negli anni ha definito un modello da seguire. Ogni iniziativa agisce su più livelli, una sorta di "modello timido" sulla scia del "restauro timido" utilizzato per la Foresteria, osservazione, ascolto, condivisione, creazione, trasferimento di conoscenze, ecco il percorso. Le visite sono quindi esplorazione degli spazi attraverso il loro racconto, non semplice spiegazione con dati e informazioni ma narrazione di dati ed informazioni che stimolino nel visitatore l'esperienza del luogo. Egli dovrà essere poi in grado di dare significato



Fig. 3

a ciò che ha visto e quella esperienza stimolerà ulteriori riflessioni. Per creare le condizioni ideali al raggiungimento dello scopo alle visite raccontate non sono presenti mai più di quindici , venti persone. Il convento racchiude in sé un mondo (Fig.4), raccontarlo e trasferirlo è ciò che il Lavoriero si prefigge, ecco quindi che in ogni appuntamento l'esplorazione percorre il filo rosso di un preciso argomento, "Filo e ordito", "Simboli sacri", "Arte speziaria" "L'orto e le sue erbe". Il convento è anche pieno degli strumenti da lavoro utilizzati in passato per ogni attività che lì si svolgeva, la comunità religiosa era autosufficiente, produceva al suo interno ciò che mangiava, ciò che serviva per confezionare l'abito talare e la biancheria, ciò che era utile alla salute del corpo. Tutto ciò oggi non esiste più , le tracce di quel mondo sono però ancora presenti numerose, i telai di ogni misura, le grandi tinozze per macerare la canapa, gli ercolai, le splendide pianete ricamate, tutto ciò che occorre alla rilegatura dei libri , gli strumenti per filare la seta dei bachi allevati in convento e tanto altro. Oggi le suore producono ancora qualche ottimo liquore utilizzando le erbe e le piante dell'orto che è lo spazio più interessante e speciale (Fig.5). Un ettaro di suolo incontaminato ricco di erbe spontanee ormai rare in queste zone, le stesse erbe utilizzate nell'antica "Speziaria", per secoli il monastero ha prodotto al suo interno una vasta gamma di tisane, infusi e unguenti, che oggi il Lavoriero tenta di riprodurre in base alle

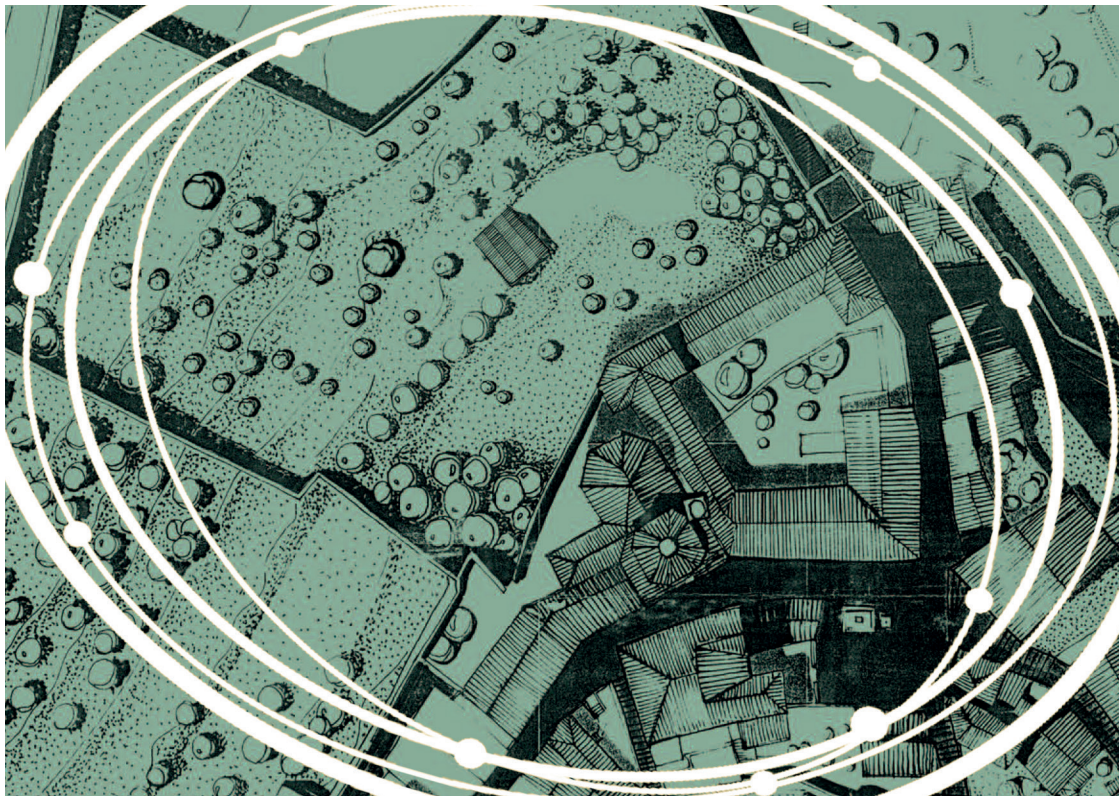


Fig. 4

antiche ricette. L'orto ospita anche quello che oggi viene utilizzato come magazzino, ma che nasce come oratorio per le preghiere delle suore dopo il lavoro all'aperto. E' ancora ben visibile l'antico sistema per l'approvvigionamento dell'acqua lungo il pendio fatto di pozzi, cisterne, condotti ipogei e lavatoi. L'orto assieme al resto del convento occupa una parte significativa del paese vecchio di Santarcangelo. Il Lavoriero partendo dalla narrazione del saper fare ha anche avviato collaborazioni con artigiani locali che iniziando da ciò che esiste in convento e utilizzando alcuni antichi strumenti di lavoro insegnano la loro arte in corsi che si svolgono proprio in convento (Fig.6). L'antico saper fare è lentamente e finalmente ritrovato, non solo, si incrocia con le nuove tecniche, con le conoscenze attuali ed esce così dalle stanze silenziose del convento per rinnovarsi, rigenerarsi ed infine ritornare. Seguendo la trama del Lavoriero si ritrova il cammino che porta alla mano e riannoda il gesto col pensiero. I conventi quindi come luoghi di trasmissione dei saperi. Negli anni il gruppo di persone che si occupa del Lavoriero ha anche avviato uno scambio e gemellaggio con altri conventi d'Italia che di volta in volta hanno partecipato con i loro saperi agli appuntamenti di Santarcangelo e che seguendone il suo esempio hanno iniziato ad aprirsi nel modo concepito dal Lavoriero. Si è così formata una rete di conventi che vorrebbe diventare anche una modalità di viaggio in Italia, in cui il complesso religioso diventa il



Fig.5

luogo che racchiude nella sua storia, nei segni, negli oggetti il racconto dell'identità culturale del luogo. Lo sguardo quindi parte dal convento per poi uscire e riannodare i fili.(Fig.7, Fig.8) Tra le ambizioni del Lavoriero c'è anche quella di ampliare la rete a strutture conventuali di altri paesi europei.

### III. Dove. Il luogo da cui tutto è partito

Nel cuore medioevale di Santarcangelo, in alto su di una collina, accosto alle mura castellane e alla malatestiana porta Cervese, sorge un antico convento, un tempo di Benedettine Camaldolesi, a far da contraltare, sul lato opposto, con la vastità dei suoi fabbricati, all'imponente Rocca Malatestiana. Nella bassa facciata che dà sulla Contrada dei Signori, occhieggiano, tra il portone d'ingresso e quello della chiesa delle finestre rococò, a dare quasi un tocco di timida mondanità alle severe linee di un monastero di clausura. All'interno svetta l'alta ed armoniosa cupola del Bibbiena.

Delineare la storia del convento presenta qualche difficoltà a causa della dispersione del suo archivio e del patrimonio artistico e librario, avvenuta dopo la soppressione napoleonica dei primi anni del XIX secolo. Scomparsi quasi tutti i documenti, dalla sua erezione avvenuta nel 1505, al principio del secolo seguente, la documentazione superstite riguarda soprattutto l'amministrazione, con bilanci, inventari, testamenti, legati e così via, sparsi tra gli Archivi di Rimini, Santarcangelo e Forlì e

naturalmente del convento stesso, dal XVII al XIX sec.(Fig.9) Dopo la soppressione napoleonica la comunità religiosa rinasce per opera di Suor Angela Molari fondatrice della Congregazione Figlie dell'Immacolata Concezione ed oggi rivitalizzata dalle Suore Francescane figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria.

### IV. Quando. La fondazione

Il monastero di S. Caterina e Barbara di Santarcangelo occupa un posto assai cospicuo nella storia della città, innanzi tutto per aver curato per secoli l'educazione delle "zitelle" delle famiglie più in vista (e non solo) e per aver acquisito nel tempo, per la generosità di molti pii testatori, molte case e poderi, sia nel territorio di Santarcangelo, che in quello circostante(fig.10). Già nel '600 si poteva considerare una delle maggiori aziende agricole del territorio, formata naturalmente da una parte dominicale e da poderi concessi in affitto o con altri contratti.

Da una memoria tratta da un "Libro mastro del Monastero di S. Caterina (d'Alessandria) e Barbara di questa Terra di S. Arcangelo" (1) apprendiamo che il Monastero fu eretto il 20 giugno del 1505 da Suor Obbedienza da Rimini, monaca del monastero di S. Caterina di Cesena, che venne con altre due compagne "conoscendo questo essere al bisogno di quel luogo". Fu edificato con la dote di £. 60 di bolognini di Suor Obbedienza, ristrutturando un edificio donato dal Comune. La fabbrica fu



Fig.6

poi completata in varie epoche “*coi sussidi di vari particolari*”.

Ecco il brano che testimonia i primi passi del convento.

*lesus 1505*

*Sia noto e manifesto a ciascheduna persona che leggerà la presente scrittura, come io Suor Cattarina da Cesena faccio fede, e scrivo di mia mano ad istanza della Ven. Religiosa Suor Ubedienza di Rimini, essendo ella stata qui nel nostro Monastero di S. Cattarina, e per ubedienza ella va con certe altre suore a dar principio ad un altro Monastero nostro, e conoscendo questo essere al bisogno di quel luogo, faccio fede qui in questa presente scrittura come ella si parte da questo Monastero Di S. Cattarina di Cesena con buona licenza prima di Mons. Vicario del vescovo, e di me ancora, e di tutte le sorelle, e così faccio ancora fede che, come la Ven. Suor Ubedienza diede per elemosina, e sua dote lire 60 di bolognini, quali denari si spesero a fare, et a edificare il Monastero della sopradetta S. Cattarina di Cesena, e così al presente partendosi ci lascia, e vuole che le dette 60 lire rimangano segnate e benedette al nostro Monastero, e per vigore della sua dote, e per le fatiche e buone operazioni delle quali ella ha operato in pred. Nostro Monastero voglio, che sempre ella possa andare, e venire in ogni suo bisogno, e d'infermità o caso alcuno che gli intravenisse, ella possa sempre ritornarsene in casa sua, dove ella ha fatto la sua professione, e in quella ella debba*

*essere amata e ben veduta, come pure per le sue fatiche, ella merita questo bene e meglio; e quando quel Monastero non avesse effetto, e per qualche causa non si potesse seguitare, o che ella venisse a morte, e l'altre non li bastasse l'animo di seguitare il Monastero, tutta la robba che lei si porta e quello ch'ella acquisterà, ogni cosa debba ritornare al Monastero delle suore di S. Cattarina di Cesena, acciocché le suore di questo Monastero possano pregare Dio per l'anima sua, e così le sorelle, che saranno con lei non potendo seguitare quel Monastero per qualche legittima causa sempre elle si possano ritornare al Monastero di S. Cattarina di Cesena con tutte le sue robbe, e con le sue doti, e così le pred. suore le debbano accettare con amore e carità, e per non imbastardire d. Monastero, guardar bene inanzi, che voi accettate nel Monastero, e sopra a tutto che sijno di buona fama, e non sia accettata nessuna senza mia speciale licenza, e di quelle che verranno dopo di me, e l'una e l'altre si portino amore e carità, e vivino col timore del Buon Gesù, e questa scrittura fu fatta del 1505, adì 20 del mese di giugno.*

*Io suor Cattarina sopradetta scrissi di mia propria mano.*

Per approfondire la storia del Convento si rimanda al volume “MT 25,35 Ero forestiero e mi avete ospitato. Il monastero delle sante Caterina e Barbara in Santarcangelo” Massimo Bottini e Michele Gaudio. Maviglioli Editore, 2014



Fig.7, Fig. 8



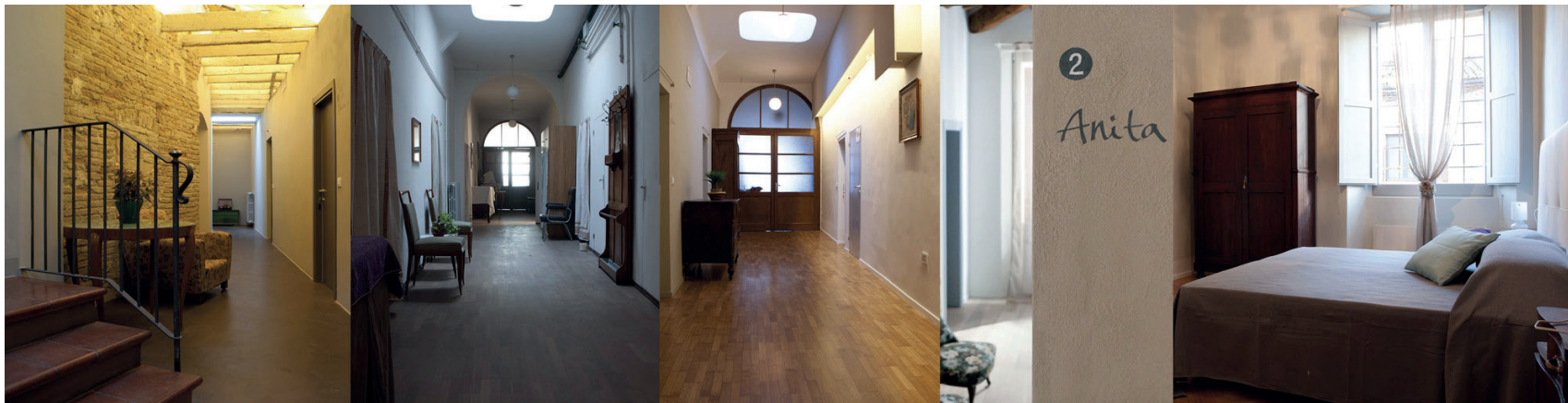


Fig.9